La chiesa della Santissima Trinità ai Monti di Locarno

Autor(en): **Huber, Rodolfo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **20 (2016)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034066

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La chiesa della Santissima Trinità ai Monti di Locarno

RODOLFO HUBER

«*Dimidium facti, qui coepit, habet*» cioè (più semplicemente e senza millantare erudizione): chi ben inizia è a metà dell'opera. Uno dei compiti più difficili per un conferenziere[1] è trovare un titolo adatto per evitare, se possibile, di ritrovarsi a monologare con i quattro muri. Se questo fosse uno Show televisivo, il titolo del mio intervento avrebbe dovuto essere spettacolare e drammatico. Per esempio:

- L'ultima delle chiese dei Borghesi,
- La chiesa ai Monti: quella che fu una pinacoteca d'arte, oppure ancora
- Tra i monti, una chiesa e una confraternita per salvarsi dai pirati.

Per fortuna la passione dei Locarnesi per il proprio passato e per le testimonianze storiche e artistiche legate alle tradizioni locali mi ha permesso di optare per un titolo meno roboante, quasi un po' banale, senza ritrovarmi davanti a una sala vuota. Posso tuttavia assicurarvi che i titoli alternativi su citati, sebbene possano sembrare fin troppo pomposi per la chiesetta che voi tutti conoscete, hanno un fondamento che vorrei riscoprire con voi questa sera.

L'ultima chiesa della Corporazione dei Borghesi

Oggi la chiesa della Santissima Trinità si trova inserita nel tessuto urbano di Locarno. Se consultiamo vedute antiche della collina, o anche solo cartoline turistiche della prima metà del Novecento, la chiesa appare isolata tra pochi cascinali sparsi tra le vigne e i filari di alberi da frutto o i gelsi. La quota a cui si trova è simile a quella del santuario della Madonna del Sasso, che però è posto in luogo più impervio, su un promontorio roccioso. La chiesa della Santissima Trinità è invece collocata su un piccolo pianoro, vicino al limite superiore di quella che era la zona coltivata a vite e alberi da frutto della cosiddetta «montagna borghese». In origine fu probabilmente un piccolo oratorio o un tabernacolo, come ce n'erano numerosi lungo i sentieri, nei campi, sui monti. Erano luoghi di sosta e di preghiera legati al contempo all'attività agricola e a quella spi-

1 Il testo riprende con poche modifiche la conferenza tenuta all'Associazione Chiesa Nuova di Locarno il 10 dicembre del 2015. Si è perciò mantenuto il tono colloquiale. Il riferimento bibliografico principale è V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino. Locarno e il suo circolo*, vol. I, Basel 1972, pp. 319 ss.

rituale. Dall'antichità l'uomo ha stabilito un forte legame con la propria terra, tanto da attribuirle valenze religiose che si riflettono in una diffusa «sacralizzazione» del territorio: con la scomparsa della cultura contadina e con la progressiva laicizzazione della società queste tracce stanno progressivamente scomparendo e, dove il segno architettonico permane, ne stiamo perdendo il significato profondo.

Tenendo conto di questa evoluzione non meraviglia che molti edifici sacri, soprattutto quelli minori, siano stati abbandonati e poi distrutti a partire dalla fine dell'Ottocento, quando lo sviluppo urbano ha iniziato ad insidiare concretamente la civiltà rurale, poi definitivamente tramontata nella seconda metà del Novecento. A Locarno, consultando la mappa catastale del 1849, oltre alle chiese che tutt'oggi costellano la città, possiamo individuare la cappella Baciocca, la cappella dei Ratti, la cappella Bertagna e l'oratorio di Campagna (oggi tutti scomparsi) che si trovavano lungo le mulattiere che portavano nelle campagne. Allargando lo sguardo oltre il confine di Locarno gli esempi si moltiplicano.

La chiesa della Santissima Trinità è legata a questa tradizione rurale e si distingue perciò dalla cappella, non lontana, che poi si sviluppò fino a diventare il Santuario della Madonna del Sasso: quest'ultimo invece frutto di una visione e ascrivibile alla tradizione dei Sacri Monti. Anche l'epoca dell'edificazione e della benedizione da parte dell'arciprete Ballarini (nel 1621, ma la costruzione non era ancora stata terminata nel 1626) è successiva a quella del santuario. Ciò non di meno essa rientra nell'ampio movimento di rinnovamento religioso avviato nel XVI secolo: nel 1690 vicino alla chiesa fu edificata una casupola che permetteva ai viandanti una sosta più prolungata e che ben presto si trasformò in un piccolo eremo, dove trovarono un ritiro mistico eremiti, monaci, anziani sacerdoti della regione e perfino laici.

La chiesa della Santissima Trinità è di proprietà della Corporazione dei Borghesi, cioè di quello che possiamo definire il «patriziato» di Locarno. Ciò può sembrare una curiosità, ma non è una situazione eccezionale. Nel Ticino non è raro che gli edifici sacri siano di proprietà di comuni, di patriziati o di «enti» privati e non delle parrocchie. Per esempio la Chiesa Nuova (chiesa di Santa Maria dell'Assunta in Città Vecchia) fu in origine chiesa privata del nobile Cristoforo Orelli. La chiesa di San Vittore, a cui lo storico Lorenzo Planzi ha dedicato di recente uno studio dall'intrigante titolo *La chiesa del santo*, è in effetti di proprietà del santo patrono, mentre l'onere della manutenzione spetta al comune di Muralto. La parrocchia, istituita in un tempo successivo, assume gli oneri del culto. Si tratta di una soluzione pragmatica escogitata nel XIX secolo, ispirandosi a una forma giuridica antica. Nel Medioevo non era inusuale che il santo protettore fosse ritenuto un soggetto giuridico proprietario della chiesa, così da evitare dipendenze da forme signorili a cui le comunità

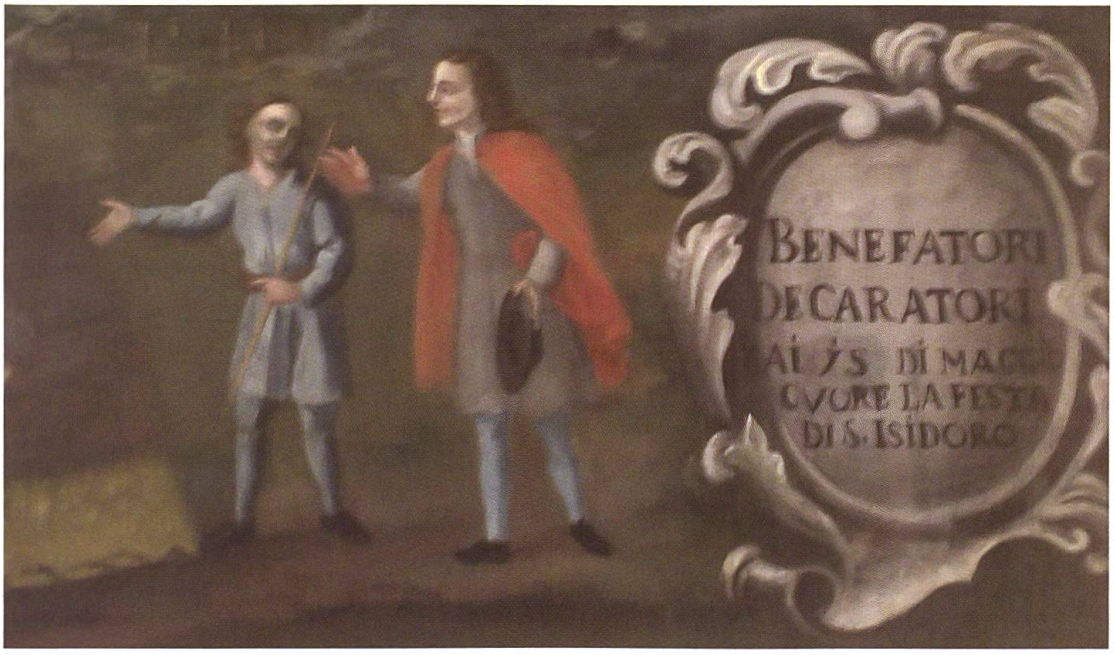
altrimenti non sempre riuscivano a sfuggire. Inoltre nel Ticino l'antica «vicinia» (la comunità degli abitanti di un villaggio o di un borgo, quello che poi nell'Ottocento si è trasformato in patriziato) assumeva al contempo compiti politici, economici e religiosi. La creazione del comune moderno («politico»), del patriziato (l'ente economico che gestisce le proprietà comunitarie del villaggio – alpi, pascoli, boschi... campi da golf, e via elencando) e delle parrocchie in quanto enti distinti è stato un processo graduale e non sempre lineare. Fino a Ottocento inoltrato le sovrapposizioni personali, amministrative e di competenza tra questi enti sono in molti casi restate notevoli.

Pertanto anticamente le tre principali chiese di Locarno (fatta eccezione per quelle degli ordini religiosi) erano di proprietà della vicinanza del borgo, cioè della Corporazione dei Borghesi. Parliamo della chiesa di Santa Maria in Selva, della chiesa di Sant'Antonio e della chiesa della Santissima Trinità. Nel 1816 fu deciso il trasloco della collegiata dalla chiesa di San Vittore di Muralto alla chiesa di Sant'Antonio a Locarno, cioè nel centro del principale comune della regione. In quell'occasione l'autorità comunale sottoscrisse una convenzione con la Corporazione dei Borghesi per l'amministrazione della chiesa, perché al titolo di collegiata erano connessi non solo maggiori onori, ma anche maggiori oneri. L'operazione era stata voluta anche per sottolineare il prestigio del capoluogo regionale nel nuovo contesto politico-religioso cantonale subentrato nel frattempo, dopo i fermenti rivoluzionari, all'antico regime. La vicenda illustra bene l'intrico tra comune, patriziato e autorità religiosa.

Circa mezzo secolo più tardi, nel gennaio del 1863, il tetto e la navata centrale della chiesa di Sant'Antonio crollarono sotto il peso della neve seppellendo sotto di sé numerosi fedeli. Una tragedia immensa per la piccola città di Locarno. A quell'epoca la Corporazione Borghese non aveva i mezzi per ricostruire la collegiata di Sant'Antonio e perciò dovettero intervenire il comune con un sussidio «pubblico» e la parrocchia raccogliendo donazioni private. Nell'ambito delle trattative per la ricostruzione della chiesa di Sant'Antonio la Corporazione dei Borghesi cedette al comune di Locarno la proprietà della chiesa stessa ed anche quella della chiesa di Santa Maria in Selva che si trovava all'interno del cimitero comunale. Entrambi gli edifici erano cadenti. La corporazione conservò invece, restaurandola e abbellendola, la chiesa «ai Monti», cioè la chiesa della Santissima Trinità.

La chiesa dei monti: pinacoteca d'arte

Negli anni successivi furono riunite nella chiesa della Santissima Trinità diverse suppellettili e arredi sacri che prima si trovavano nelle altre chiese della Corporazione dei Borghesi. La maggioranza di esse proveniva dalla chiesa di Santa Maria in Selva, per esempio le campane (una però



proviene dalla chiesa di San Vittore a Muralto), l'altare maggiore e la balaustra.

La cura per quest'ultima chiesa di proprietà della corporazione è stata confermata nel corso dei decenni. Alla fine del XX secolo e negli scorsi anni la Corporazione dei Borghesi si è impegnata a conservare al meglio l'edificio e i suoi paramenti. Ha perciò promosso dapprima restauri interni e poi, più recentemente, il rifacimento delle facciate. Parallelamente durante lo scorso decennio la Corporazione Borghese ha avviato un'importante opera di ricupero e di conservazione delle proprie radici storiche provvedendo a far riordinare l'archivio e facendo restaurare la quadreria della chiesa[2]. Le opere pittoriche conservate nella chiesa sono notevoli. Durante il Settecento le corporazioni dei mestieri di Locarno fecero a gara per decorare la chiesa con quadri dedicati ai loro santi protettori trasformando l'oratorio, come ebbe a scrivere Virgilio Gilardoni, in un «vero e proprio museo del pittore Antonio Baldassare Orelli che vi eseguì una decina di opere». Le dediche sui dipinti ci permettono di identificare le donazioni dei facchini di Livorno, dei falegnami, dei muratori e dei fabbri ferrai, dei carradori, dei macellai e dei sarti. Sono perciò un'interessante testimonianza storica del ruolo sociale assunto dalle diverse corporazioni di mestiere e di come la chiesa venisse utilizzata per mettere in bella mostra il prestigio sociale. Dal canto suo Gilardoni, parlando di «museo», voleva sottolineare la qualità artistica di ciò che pos-

2 Su questi aspetti vedi: ‹www.corporazioneborghesedilocarno.ch› e qui il capitolo dedicato alla chiesa e all'archivio storico.

siamo ammirare nella chiesa, toccando però una questione a cui voglio accennare anche se in questa sede non sarà possibile discuterne compiutamente. Si tratta del modo in cui viene percepito un edificio ecclesiastico. Il rapporto, se così possiamo dire, tra fede e cultura, tra preghiera e estetica. In una società permeata di spirito religioso questi elementi si muovono in sintonia; nella contemporanea società laica la sintonia viene spesso a mancare o addirittura, tra arte e fede, nasce contrapposizione. Definire museo una chiesa tocca un aspetto delicato. Ce ne rendiamo conto quando turisti a torso nudo e Bermuda-Shorts visitano le chiese con in mano la guida Michelin: l'erudizione estetica accompagnata dall'ignoranza delle convenienze sociali.

Non sempre però riscontriamo un'antitesi conflittuale tra uso religioso e utilizzo laico di uno stesso edificio, sebbene con una chiara suddivisione degli spazi. Nel corso del XX secolo il quartiere dei Monti si è trasformato da zona agricola con poche case e rustici in quartiere residenziale. Questo sviluppo è stato favorito dalla costruzione e dal successivo miglioramento della strada negli anni Venti e Trenta. Il cambiamento fu rilevato già nel 1927, anno a cui risale la prima richiesta in Consiglio comunale di allestire un piano regolare per questo quartiere. La richiesta è però rimasta inascoltata per diversi decenni. Allo stesso tempo (anzi, a dire il vero già nel 1924) gli abitanti dei Monti chiesero al municipio di costruire una scuola di quartiere, perché era molto scomodo per i loro bambini, sempre più numerosi, scendere tutti i giorni a valle, a Locarno, per le lezioni. Ma anche la scuola si fece attendere e fu istituita solo nel 1945. Inizialmente trovò sede proprio nella casa annessa alla chiesa della Santissima Trinità, cioè nell'antico eremo. Riedizione, in un certo qual senso, della tradizionale collaborazione tra Chiesa, patriziato e comune. In questo modo la questione della scuola venne risolta per un ventennio circa, finché all'inizio degli anni 1960 fu costruita la nuova scuola comunale ai Monti[3]. Poi, dopo il trasloco della scuola nella nuova sede, la casa annessa alla chiesa fu trasformata in ristorante. La chiesa della Santissima Trinità, come anche la casa annessa, si sono così confermate come importanti luoghi di ritrovo per questo quartiere cittadino.

Una Confraternita per salvarsi dai pirati

Prima di concludere voglio affrontare ancora un ultimo capitolo, quello più «avventuroso», della storia della chiesta della Santissima Trinità: il capitolo relativo ai pirati. Dal primo Cinquecento sino agli albori del XIX secolo tutta l'area mediterranea fu segnata dalle imprese predatorie

3 ACom Locarno, *Verbali del Consiglio comunale*, anni citati, passim.

dei corsari barbareschi che avevano le loro basi in varie località dell'Impero Ottomano e del nord Africa. Per più di tre secoli le popolazioni costiere convissero con la minaccia di incursioni dal mare. Il pericolo non era limitato a chi viveva sul litorale. Bastava che un individuo viaggiasse per mare o lavorasse nei porti per rischiare di venire catturato ed essere portato lontano come schiavo. La fuga dalla schiavitù non era facile. Il modo più frequente per tornare in libertà era pagare una consistente somma di denaro come riscatto. In effetti i corsari consideravano i cristiani catturati non tanto una forza di lavoro da sfruttare, quanto un mezzo per rapido arricchimento. Tra gli schiavi, chi non possedeva un ingente patrimonio, doveva sperare nella carità pubblica. Furono perciò fondate le compagnie dette «del riscatto», finalizzate alla raccolta di denaro da impiegarsi per la liberazione dei prigionieri dei «turchi infedeli».

Alla fine del Seicento anche presso la nostra chiesetta della Santissima Trinità fu istituita una «Confraternita dei Trinitari», più comunemente chiamata «Confraternita del Riscatto». Essa godeva dell'importante sostegno del barone Giovanni Antonio Marcacci, progenitore di quel Marcacci che nell'Ottocento donò alla città il Palazzo Municipale: cioè poteva contare su di una personalità eminente che aveva importanti relazioni internazionali. D'altro canto, sicuramente i facchini di Livorno, ma

certamente anche molti altri migranti delle nostre terre, conobbero le difficoltà che potevano colpire chiunque lungo le coste o sul mare[4]. In conclusione, questa piccola chiesa, posta sul monte sopra la nostra città, quasi in modo sorprendente, conserva non solo le tracce della fede e del lavoro degli artigiani locali, ma testimonia un legame con il mondo mediterraneo e vicende che travalicano la storia regionale.

4 G. GIUGNI, *Breve racconto della Confraternità del Riscatto, eretta nella Chiesa della S.ma Trinità sopra il Monte de S.ri Borghesi di Locarno, ad instanza del sig. Giorgio Giugni caneparo della medema, con la descrizzione del Monte sudetto, e con l'indulgenze, che conseguirono li confratelli, e consorelle*, Milano 1716 (riedizione della Corporazione dei Borghesi) e sull'articolo di M. LENCI, *Le compagnie del riscatto. Una pagina dimenticata del rapporto tra Europa e mondo Musulmano*, in ‹http://www.instoria.it/home/compagnie_riscatto.htm›.